

Paesaggio-tutela o paesaggio-vincolo? 15 anni di pianificazione paesaggistica in Sardegna (2004-2019)

Marcello Tanca

Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio, Università di Cagliari, Italia
mtanca@unica.it

Abstract

Questo articolo affronta il tema delle politiche di pianificazione del paesaggio in Sardegna negli ultimi 15 anni. Si tratta di un tema che deve essere visto attraverso i profondi cambiamenti demografici, sociali e territoriali che hanno attraversato l'isola dagli anni '60 in poi: l'esplosione del turismo e dell'industria, lo svuotamento delle aree interne e il conseguente spostamento dei residenti verso le coste. Vengono quindi analizzate le operazioni di riscrittura e ridefinizione retorica del 'Piano Paesaggistico Regionale' attraverso le politiche di Renato Soru, Ugo Cappellacci e Francesco Pigliaru, i tre presidenti della Regione Sardegna tra il 2004 e il 2019. Le vicende della pianificazione sembrano vivere attualmente una situazione di stallo per la mancanza di una visione comune e totale del paesaggio sardo.

Parole chiave

Sardegna, pianificazione, paesaggio, identità, tutela, vincolo

Abstract

This paper addresses the theme of the policies of landscape planning in Sardinia over the last 15 years. This subject must be seen through the profound demographic, social and territorial changes that have crossed the island since the 1960s onwards: the explosion of tourism and industry, the emptying of inland areas and the resulting movement of residents to the coasts. We then analyse the operations of rewriting and rhetorical redefinition of the 'Regional Landscape Plan' through the policies of Renato Soru, Ugo Cappellacci and Francesco Pigliaru, the three presidents of the Sardinia Region between 2004 and 2019. The process of landscape planning is currently stalled because of the lack of a common and total vision.

Keywords

Sardinia, planning, landscape, identity, protection, restrictions

Introduzione: pianificazione paesaggistica, uso del suolo e popolamento del territorio sardo

È da almeno 15 anni che in Sardegna si discute in maniera organica e continua di pianificazione paesaggistica; perlomeno da quando, nel 2004, la giunta regionale allora presieduta da Renato Soru mise mano a quello che nelle intenzioni della maggioranza di centrosinistra doveva diventare lo strumento cardine di governo pubblico del territorio: il Piano Paesaggistico Regionale (d'ora in poi PPR).

All'epoca quello sardo si segnalava per essere il primo piano paesaggistico a recepire e fare propria l'impostazione di fondo della Convenzione europea del paesaggio (sottoscritta a Firenze nel 2000 e ratificata dall'Italia nel 2006) e del Codice dei beni culturali e del paesaggio, allora appena emanato, vale a dire la subordinazione della valorizzazione all'azione di tutela (art. 6 del Codice) e l'estensione della tutela ai paesaggi naturali, rurali, urbani e periurbani e in genere della quotidianità (art. 2 della Convenzione) con particolare attenzione al ruolo delle comunità locali e ai loro contesti di vita. In particolare, la nuova giunta regionale si rifaceva all'art. 135 del Codice là dove questo prescriveva che le regioni assicurassero l'adeguata tutela e valorizzazione del paesaggio attraverso la predisposizione di una specifica normativa d'uso del territorio: i piani paesaggistici, definiti "piani urbanistico-territoriali con specifica conside-

razione dei valori paesaggistici, concernenti l'intero territorio regionale", il cui compito consisteva nella definizione delle "trasformazioni compatibili con i valori paesaggistici, le azioni di recupero e riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela, nonché gli interventi di valorizzazione del paesaggio, anche in relazione alle prospettive di sviluppo sostenibile" (Codice dei beni culturali e del paesaggio, 2002, art. 135).

Queste indicazioni trovavano nella giunta appena insediata un interlocutore particolarmente ricettivo e sensibile. Soru, il nuovo Presidente della Regione, aveva condotto una campagna elettorale basata principalmente sulla valorizzazione in chiave identitaria del paesaggio e un uso sostenibile della risorse ambientali e culturali del territorio. Come si legge nel programma elettorale di 'Sardegna insieme', la coalizione di partiti di centrosinistra che ne avevano appoggiato la candidatura, "l'ambiente porta i segni delle comunità che lo abitano [...], in quanto paesaggio, è uno degli elementi che danno forma, attraverso il succedersi delle generazioni e il vincolo che le lega, al sentimento di appartenenza a una terra" (Soru, 2013, p. 43).

Prima di entrare nel vivo della questione per mettere a fuoco nei suoi tratti essenziali la parabola di 15

anni di pianificazione paesaggistica in Sardegna – un arco temporale sufficientemente ampio per individuare sia gli elementi di continuità che quelli di discontinuità – è opportuno fare prima un passo indietro e inquadrare brevemente che il contesto nel quale sono maturate le vicende al centro di questa storia. Questa vede intrecciarsi il tema della pianificazione con una serie di trasformazioni strutturali che dagli anni '60 in poi hanno attraversato la società e il territorio sardo, ridefinendone in profondità il profilo. Per esprimerci in termini eufemistici, in Sardegna le forme e le pratiche di territorializzazione non sempre sono state improntate alla difesa dei valori paesaggistici e ambientali. Le logiche che nel secondo dopoguerra hanno guidato le pratiche di occupazione e consumo del suolo – perlopiù rispondenti ad interessi maturati in contesti esogeni dunque sostanzialmente eterocentrati¹ – hanno trovato nell'esigua densità abitativa dei litorali, che offrivano “grandi spazi inutilizzati e ininterrotti per decine e decine di chilometri” (Roggio, 2013, p. XV), un terreno ideale su cui attecchire. Erano gli anni in cui, come raccontò in un'inchiesta comparsa nel 1962 su *Epoca* Giuseppe Grazzini, era possibile comprare vasti lotti nelle zone costiere a 500 lire al metro quadro (giusto per farsi un'idea, in quegli anni un caffè costava 50 lire) (Grazzini, 1962). La 'febbre dell'oro', per riprendere l'espressione di Grazzini, trovava un valido alleato nel persistente vuoto legislativo che favoriva, quando non incoraggiava, quell' "anarchia edilizia" (Roggio, 2013, p. LVII) che sostanzialmente si è protratta fino alla fine degli anni '80, quando, sotto la spinta della Legge Galasso², la Regione dovette dotarsi di un piano paesaggistico per porre sotto vincolo, tra gli altri, i territori compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battaglia come prescriveva l'art 1. della suddetta legge. Nei primi anni '90 furono così avviati i 14 PTP, Piani Territoriali Paesistici corrispondenti ad altrettante aree di particolare valore naturalistico. Questi però presentavano una serie di criticità come la scarsa omo-

geneizzazione e coordinamento, e furono accompagnati tra il 1990 e il 1992 dalla concessione da parte delle giunte regionali di 235 deroghe in favore di complessi ricettivi. Come ricorda Stefano Deliperi, i PTP concedevano ampie possibilità di trasformazione anche là dove i vincoli avrebbero dovuto essere, in teoria, più stringenti: “anche nelle zone di massima tutela e di conservazione integrale, era possibile la realizzazione di tutte le opere pubbliche e di quelle definite di interesse pubblico: in poche parole, un aeroporto, una diga, una raffineria, potevano essere realizzate legittimamente in base ai ptp approvati nel 1993” (Deliperi, 2013, p. LXIII). Questa stagione della pianificazione paesaggistica ebbe un epilogo inglorioso, perché nel 1998 il Consiglio di Stato annullò 7 PTP, cosa che fece anche il Tribunale amministrativo della Sardegna che nel 2003, su richiesta delle associazioni ambientaliste, ne annullò altri 6 (il PTP n. 7 del Sinis, relativo ad un'area localizzata lungo la costa occidentale dell'isola, fu l'unico a rimanere in vigore) (Falqui, 2011).

Il risultato del vuoto normativo, sotto gli occhi di tutti, è perlopiù distribuito lungo i 1.850 Km di litorale che costeggiano l'isola: un territorio un tempo in buona parte disabitato, come si è detto, perché sprovvisto agli occhi degli autoctoni delle qualità necessarie per intraprendervi le tradizionali attività agricole e pastorali, e che oggi offre all'osservatore un paesaggio sul quale l'azione dell'uomo ha distribuito come una seconda pelle insediamenti e infrastrutture funzionali alla fruizione turistica e alla produzione industriale. Nonostante da tempo si ragioni sulla necessità di ampliarne portata ed offerta, il paesaggio turistico fa fatica ad affrancarsi dalla “monocoltura del mare” (Fadda, 2013, p. 28) ossia dalla concentrazione ad un tempo spaziale e temporale che vede il 90% dei posti letto alberghieri dislocati lungo le coste e una stretta stagionalità delle presenze che si concentrano per l'80% nei mesi di giugno, luglio, agosto e settembre, con un picco nei mesi di luglio e agosto (RAS, 2018, p. 43). I percorsi

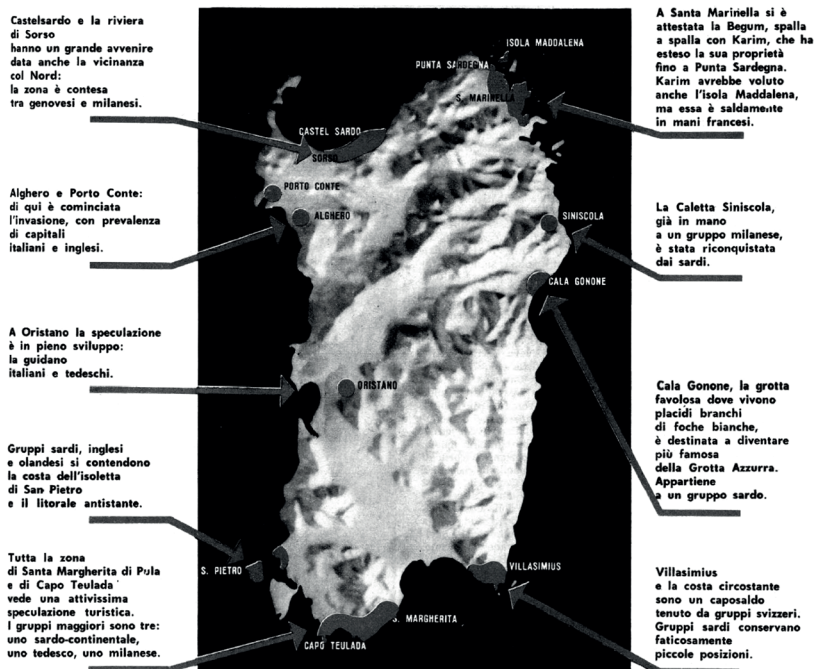


Fig. 1 – Sardegna, primi anni '60: le principali operazioni di speculazione (Fonte: Grazzini, 1962)

della pianificazione incrociano anche quelli del paesaggio industriale la cui storia è maturata in presenza di condizioni analoghe a quelle che hanno visto la *turistificazione* del paesaggio costiero (assenza di regole e disponibilità di ampi spazi inutilizzati). La diffusione degli impianti produttivi, specie di quelli caratterizzanti l'industria petrolchimica importata in Sardegna negli anni '60, non ha soltanto compromesso in maniera definitiva gli assetti paesaggistici preesistenti, ma ha profondamente alterato le componenti sociali e ambientali del territorio, che in seguito al processo di dismissione industriale e alla crisi economica mostrano oggi criticità emergenti, come il degrado, l'abbandono e la mancanza di alternative (fig.1).

Il quadro non sarebbe tuttavia completo se dimenticassimo di inserirvi lo spopolamento delle aree interne e la tendenza al rafforzamento delle zone costiere (Abis, 2007; Cocco, Fenu e Lecis Cocco-Ortu, 2016; Tanca, 2019): fenomeni che affondano le loro radici nella crisi, manifestatasi nell'ultimo decennio

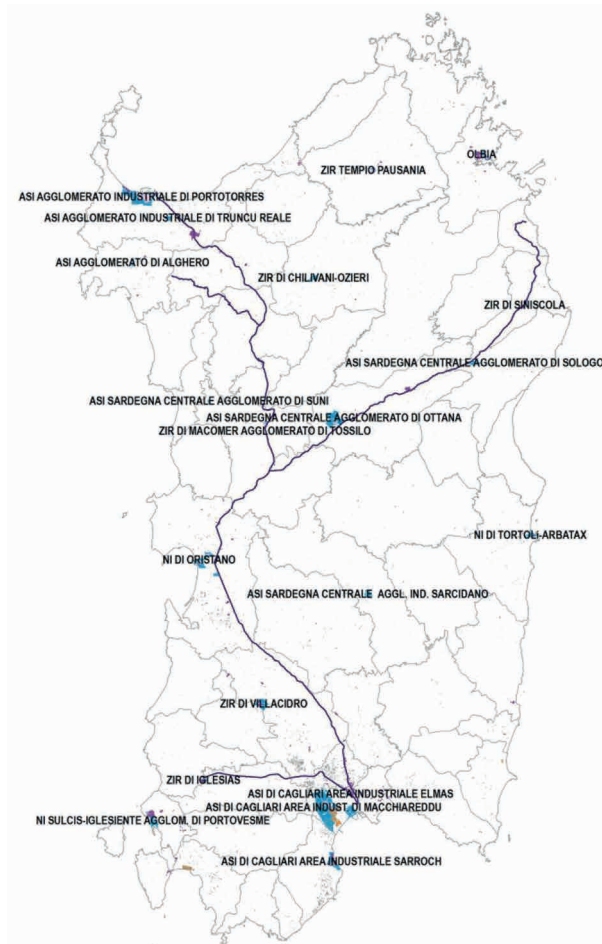
del secolo scorso, dei sistemi produttivi industriale e agricolo-pastorale, nel costante calo del tasso di natalità e, infine, nell'invecchiamento della popolazione. In linea con le tendenze nazionali, ma con l'aggravio di un tessuto sociale ed economico pesantemente segnato da una strutturale debolezza, in Sardegna la popolazione residente decresce di anno in anno: tra il 2009 e il 2019, dunque nell'arco di un decennio, il numero dei Sardi è passato da 1.672.404 a 1.635.288, con una perdita di 37.116 residenti e una densità di popolazione tra le più basse d'Italia (68 ab. per Km²). Il tasso di natalità, il più basso registrato tra le regioni italiane, si aggira intorno al 5,74 per mille; nel 2017 i nati erano appena 10.142, e non vi è motivo di dubitare che questo numero calerà ulteriormente – il processo di decrescita prosegue, inarrestabile, dal 2010. Contemporaneamente il numero degli anziani cresce sia in termini assoluti (il numero degli over 65 è maggiore rispetto al passato) che relativi (gli over 65 rappresentano la parte più consistente della società).

Fig. 2 – Distribuzione delle aree industriali in Sardegna
(Fonte: Cassatella, Cinà, Gambino, 2014)

PPR - Grandi aree industriali

- Ambiti di paesaggio
- Grandi aree industriali
- Insedimenti produttivi minori
- Manufatti industriali
- S.S. 131, S.S. 131bis, S.S. 130

0 10 60km



Si calcola che nell'isola vi siano in media 7 over 65 per ogni bambino. A completare il quadro già di per sé sconcertante di un bilancio demografico in forte perdita, gli indicatori di tipo economico ci raccontano di un'isola nella quale, contro la media nazionale del 32,6%, il tasso di disoccupazione giovanile³ registrato nel 2018 si aggirava intorno al 35,7% (era però il 46,8% nel 2017 e il 56,4% nel 2015). Nel 2018 hanno lasciato la Sardegna in 3.288, una cifra praticamente raddoppiata rispetto all'anno precedente. Le ricadute territoriali e paesaggistiche di questo fenomeno sono particolarmente evidenti. La tendenza al rafforzamento dei centri costieri ad economia turistica ha carattere strutturale e continuo nel tempo: invertendo le loro abitudini secolari, negli ultimi

trent'anni i Sardi abbandonano il centro dell'isola per riversarsi lungo le coste, lasciandosi alle spalle un paesaggio dell'abbandono, contraddistinto da una distribuzione squilibrata della popolazione che penalizza i comuni dell'interno. Quelli a rischio spopolamento di fatto coprono ormai un'area, spazialmente contigua, che ammonta a circa 1/4 della superficie regionale e al 9% della popolazione residente.

Così la pianificazione deve fronteggiare tre fenomeni concomitanti dalla cui azione combinata scaturiscono conseguenze molto gravi per il paesaggio: una disposizione 'a ciambella' della popolazione, con un vuoto al centro e situazioni di abbandono e trascuratezza; il conseguente addensamento lungo

le coste, con circa il 70% della popolazione regionale che vi si distribuisce in vario modo (il 40% nelle province di Cagliari, Sassari e Olbia) che va a sommarsi ad un quadro edilizio in cui, specie in prossimità delle località balneari, l'offerta ricettiva 'emersa' è affiancata da un 'sommerso' composto da un numero imprecisato di seconde case e appartamenti; il lascito delle attività industriali con strutture in parte dismesse o sottoutilizzate che impattano non solo sui quadri visivi ma anche sulla dimensione ambientale, oltre che sociale, del territorio. Questa lunga premessa era insomma necessaria per intendere perché, come vedremo fra poco, in Sardegna il dibattito sulla pianificazione paesaggistica si sia incentrato fin dai suoi passi soprattutto sulla tutela e la salvaguardia degli ambiti costieri. Questa *reductio* rappresenta di fatto *un dato inaggirabile* con il quale non ci si può non confrontare, un vero e proprio elemento di continuità che di certo ha condizionato, se non assorbito quasi integralmente, le modalità attraverso le quali negli ultimi quindici anni si è ragionato di paesaggio. Allo stato attuale, in Sardegna la governance paesaggistica non riesce a scrollarsi di dosso l'impostazione emergenziale e parziale per approdare ad una visione organica, a 360 gradi, capace di rendere conto della complessità delle configurazioni del suo paesaggio e del ruolo delle comunità locali presenti sul territorio isolano (fig.2).

15 anni di pianificazione paesaggistica (2004-2019)

La più recente storia della pianificazione paesaggistica in Sardegna può essere suddivisa in tre fasi distinte che corrispondono alla Presidenza della Regione di Renato Soru (2004-2008), di Ugo Cappellacci (2009-2014) e di Francesco Pigliaru (2014-2019). Ciascuna di esse rappresenta un momento fondamentale dell'elaborazione del discorso paesaggistico; viste nel loro complesso, esse ci mostrano l'evoluzione delle pratiche di governo del territorio e gli slittamenti di senso, i riposizionamenti ide-

ologici e le retoriche di volta in volta utilizzate che le hanno accompagnate (Aru, Tanca, 2013).

Il punto di partenza delle politiche per il paesaggio inaugurate nel 2004 da Soru è la presa d'atto di una 'forte emergenza', di una radicale 'rottura' del rapporto tra comunità e territorio indotta dai processi di globalizzazione: una vera e propria 'crisi dell'appartenenza' che, questa la tesi di fondo, trovava espressione in particolar modo nell'incapacità dei Sardi di produrre un paesaggio in cui fosse ancora possibile riconoscere i segni distintivi della loro storia e della loro cultura e, dunque di rispecchiarsi in esso. La perdita di senso del paesaggio, la sua distruzione e omologazione recidevano quel filo che permetteva al presente di dialogare col passato, di modo che ciò che un tempo appariva continuo e coerente assumeva configurazioni discontinue e prive di coerenza: "si è diffusamente consumata - così si legge nella *Relazione generale* del piano paesaggistico - la possibilità di 'produrre paesaggio' come spazio di vita collettivo e condiviso in continuità con le modalità consolidate storicamente" (RAS, 2006, p. 20). Questo tema si salda con la ricerca di un modello di sviluppo 'alternativo a quelli praticati fino a quel momento' e nell'individuazione della sostenibilità come unica via per superare la crisi e riannodare il rapporto comunità-territorio. L'assunto alla base del PPR è che il paesaggio, "bene complesso e fragile", rappresentasse

"la principale risorsa della Sardegna. Una risorsa che fino a oggi è stata utilizzata come giacimento dal quale estrarre pezzi pregiati sradicandoli dal contesto, piuttosto che come patrimonio da amministrare con saggezza e lungimiranza per consentire di goderne i frutti alla generazione presente e a quelle future. Una risorsa che è certamente il prodotto del lavoro e della storia della popolazione che la vive, ma di cui essa è responsabile non solo nell'interesse proprio ma anche in quello dell'umanità intera. Una ricchezza che, nell'interesse della popolazione locale e dell'umanità, richiede un governo pubblico del territorio fondato sulla conoscenza e ispirato da saggezza e lungimiranza." (RAS, 2004, ivi, p. 2)

È proprio la circolarità molto stretta che sussiste tra 'crisi dell'identità e crisi del paesaggio', come a dire due facce della stessa medaglia, che permette di individuare nel paesaggio lo strumento cardine su cui ricostruire, attraverso un'oculata pianificazione, una nuova 'idea di Sardegna' basata sulla riappropriazione dei luoghi e la ricucitura del legame di appartenenza. Nel caso della presidenza Soru il percorso pianificatorio⁴ – di cui qui di seguito si ricorderanno le principali tappe – è sfociato, come è noto, nella cosiddetta 'Legge salvacoste' (Legge Regionale n. 8 del 25 novembre 2004) che nelle intenzioni della Giunta sarebbe dovuta rimanere provvisoriamente in vigore fino all'approvazione finale del Piano Paesaggistico Regionale e all'adeguamento da parte dei comuni dei rispettivi piani urbanistici comunali (e comunque per un periodo non superiore ai 18 mesi). La 'Salvacoste', che fu oggetto di violente polemiche e di un referendum abrogativo nell'ottobre 2008 che non raggiunse il quorum previsto⁵, comportava il divieto di realizzare nuove opere soggette a concessione ed autorizzazione edilizia, nonché quello di approvare, sottoscrivere e rinnovare convenzioni di lottizzazione nei territori costieri compresi nella fascia entro i 2.000 metri dalla linea di battigia marina⁶. Nel dicembre del 2004 il Consiglio dei Ministri impugnò la legge ritenendo che questa superasse le competenze regionali in materia ed entrasse in conflitto con quella nazionale – il ricorso alla Corte Costituzionale, presentato il 14 gennaio 2005, verrà respinto nel gennaio del 2007. L'idea base che stava dietro la 'Salvacoste' consisteva in un principio ribadito più volte da Soru in quegli anni: la "cura dell'intatto" (non toccare nulla di ciò che era venuto bene) come *passaggio obbligatorio* per procedere poi alla correzione degli errori che erano stati commessi in passato. Si veda, tra gli altri, il discorso tenuto il 27 aprile 2005 dall'allora Presidente della Regione in occasione dell'insediamento del comitato scientifico:

"Che cosa vorremmo ottenere con il Piano Paesaggistico Regionale? Innanzitutto vorremmo difendere la natura, il territorio e le sue risorse, la Sardegna; la 'valorizzazione' non ci interessa affatto. Vorremmo partire dalle coste, perché sono le più a rischio. Vorremmo che le coste della Sardegna esistessero ancora fra cento anni. Vorremmo che pezzi di territorio vergine ci sopravvivano. Vorremmo che fosse mantenuta la diversità, perché è un valore. Vorremmo che tutto quello che è proprio della nostra isola, tutto quello che costituisce la sua identità sia conservato. [...] Bisogna che siano chiari i principi che sono alla base delle *Linee guida*. Il primo principio è: non tocchiamo nulla di ciò che è venuto bene. Poi ripuliamo e correggiamo quello che non va bene. Rendiamoci conto degli effetti degli interventi sbagliati: abbiamo costruito nuovi villaggi e abbiamo svuotato i paesi che c'erano: abbiamo costruito villaggi fantasmi, e abbiamo reso fantasmi i villaggi che c'erano. Dobbiamo sapere che facciamo un investimento per il futuro." (Soru, 2013b, pp. 52-53)

Come previsto dalla L.R. n. 8/2004, nel maggio del 2005 il Consiglio Regionale della Sardegna approvò le *Linee guida*, articolate in principi, strategie e indirizzi operativi, per il lavoro di predisposizione del PPR e venne dato il via libera al DGR 36/7 relativo alla pianificazione del solo ambito costiero. Nel mese di dicembre venne approvato il D.G.R. n. 59/36 contenente la proposta di PPR; gli atti vennero pubblicati sul sito internet regionale e sul Bollettino Ufficiale della Regione Autonoma della Sardegna (BURAS)⁷. Ciò che questa elencazione di date e di provvedimenti non riesce però a comunicare è l'ostilità crescente che l'idea di pianificazione portata avanti dalla maggioranza di centrosinistra incontrava in una parte della società sarda e persino all'interno della stessa maggioranza di governo. Mentre Soru raccoglieva consensi ed elogi in Italia e all'estero (giornali come *Le Monde*, *Libération*, *The Observer*, *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, *New York Times* ecc. dedicarono articoli e interviste al presidente della Regione) nell'isola il principio della salvaguardia dell'intatto unito al divieto di costruire entro la fatidica soglia dei 2.000 metri dalla linea di battigia –

che pure nelle intenzioni aveva carattere provvisorio e contingente – sollevava dubbi e perplessità. Le ragioni di questo progressivo scollamento sono molteplici. C'è chi, come l'antropologo Giulio Angioni, lo spiega con l' "aggiornamento e [...] [le] mutazione di abitudini e di modi di sentire radicati nel tempo da millenni" che la nuova pianificazione portava con sé (Angioni, 2013, p. 226); altri, come il giornalista Giovanni Mameli, con un "difetto di comunicazione" da parte della giunta di centrosinistra (Mameli, 2013, pp. 152-153), interpretazione che sembra confermata dallo stesso Soru (2011, p. 53)⁸; altri ancora, come Alfredo Franchini, con la natura 'impolitica' di Presidente della Regione, imprenditore prestato alla politica e corpo estraneo al milieu politico isolano (Franchini, 2012, pp. 37-41); per Gabriele Asunis, assessore agli Enti locali, Finanze e Urbanistica della successiva Giunta guidata da Cappellacci, le cause sono da individuare principalmente nei tempi troppo stretti per approntare e approvare il PPR che non hanno permesso di meditarne i passaggi più discussi (Asunis, 2013, p. 166); Sandro Roggio, architetto e pianificatore, componente del Comitato scientifico della Conservatoria delle coste della Sardegna, punta il dito invece sulla complessità eccessiva delle pratiche di adeguamento dei piani urbanistici soprattutto per i piccoli comuni, lasciati soli in un passaggio così impegnativo: "La Regione non ha fatto la parte promessa [...], così si è persa una grande occasione, l'impegno per la copianificazione annunciato è stato disatteso" (Roggio, 2012, p. 122).

Quali che siano le ragioni dietro la disaffezione al progetto politico premiato dagli elettori quattro anni prima, nel novembre 2008 a seguito della bocciatura da parte del Consiglio Regionale di un emendamento della Giunta alla proposta di nuova legge urbanistica Renato Soru si dimise da Presidente della Giunta, interrompendo di fatto il processo di approvazione del PPR per il secondo ambito omogeneo, quello interno, ed il perfezionamento della riforma urbanistica regionale. Nel momento stesso in cui

non conseguiva il naturale completamento del proprio iter elaborativo, ossia la saldatura tra i due principali ambiti (coste e interno) da sottoporre a tutela, la pianificazione subiva una prima battuta d'arresto la cui ombra si proietterà sui successivi tentativi di portarne a termine l'elaborazione.

Le successive elezioni, svoltesi nel febbraio 2009, premiarono una coalizione di centrodestra guidata da Ugo Cappellacci il quale aveva più volte dichiarato durante la campagna elettorale di voler mettere mano al PPR nei primi cento giorni di governo⁹. Come fu evidente fin da subito, nonostante gli annunci di questo genere non era tecnicamente possibile cancellare *ex abrupto* e in un solo colpo il PPR con una deliberazione della giunta, dal momento che il Piano era comunque un atto amministrativo (Salzano, 2013, pp. 148 e 161-162). La strategia adottata fu dunque quella di evitare un attacco frontale al PPR considerato nella sua totalità, avanzando al tempo stesso l'esigenza di sottoporlo ad atti di aggiornamento, revisione e riscrittura per correggerne gli eventuali difetti e punti deboli. Emblematica di questa strategia è, da questo punto di vista, la campagna istituzionale 'Domande & risposte' a cura di Gavino Sanna e comparsa nel settembre del 2011 su alcuni giornali, nella quale si legge:

"La Sardegna è il suo paesaggio, come ciascuno di noi è il suo volto [...]. Il paesaggio è identità. In questi anni si è fatto molto perché ce ne rendessimo conto. *Indietro non si torna. Ma si deve andare avanti. Oggi le regole fatte per il paesaggio lo hanno intrappolato in una fotografia destinata a sbiadire. Perché non possiamo bloccare l'evoluzione della vita, e con essa l'evoluzione del paesaggio. Ma vivere, ed evolvere, con le regole attuali non è possibile. Oggi oltre un milione e trecentomila sardi vive sotto un vincolo paesaggistico.* La stragrande maggioranza di questi (e siamo noi) neanche lo sa. Ce ne accorgiamo quando magari dobbiamo cambiare gli infissi della nostra casa, o rifare il tetto con tegole fotovoltaiche per risparmiare qualche euro salvaguardando l'ambiente, o quando pensiamo di chiudere una veranda perché in cameretta i ragazzi non ci stanno più. Ce ne accorgiamo quando per trovare una bottiglia di acqua fre-

sca sotto l'ombrellone dobbiamo tornare a prendere la macchina e cercare un bar da qualche parte ma non so dove. Ce ne accorgiamo quando leggiamo che i turisti non vengono più in Sardegna perché preferiscono gli alberghi con i servizi adeguati in Croazia piuttosto che in Marocco. Ce ne accorgiamo quando i nostri figli stanno ancora a casa perché non ne possono avere una per loro. [...] *Le regole di oggi vietano e bloccano. Ma allora non sono regole: sono divieti e blocchi.* [...] Vogliamo essere al passo con il nostro tempo, ma proiettati nel futuro, non girati a rimpiangere il passato mentre cerchiamo di fermare il tempo." (Cappellacci, 2013, pp. 157-158, corsivi miei)

Come evidenzia questo testo, la contestazione non verte tanto sul valore identitario del paesaggio e sulle politiche di pianificazione in sé ("indietro non si torna") quanto sul modo in cui queste lo hanno ingabbiato, impedendone l'evoluzione ("al passo con il nostro tempo, ma proiettati nel futuro"). La polemica si è spostata sulla contrapposizione tra 'buona' e 'cattiva' tutela: quella imposta dal precedente PPR è 'cattiva' perché sostanzialmente vincola, vieta e blocca – la 'cura dell'intatto', espressione di un eccessivo attaccamento al tempo che fu, immobilizza le possibilità di sviluppo e con esse il futuro dei Sardi. Questo atteggiamento emerge in maniera molto evidente nel luglio 2012 quando Cappellacci presenta al Consiglio Regionale le *Linee guida* del nuovo PPR. L'esposizione è tutta giocata sulla *continuità* nei principi e nell'impostazione generale con il precedente Piano e sull'inevitabile *rottura* prodotta dalla loro applicazione e messa in pratica. Per quanto riguarda il primo punto, Cappellacci ribadisce che i principi tracciati da Soru

"costituiscono la solida base su cui costruire i ragionamenti legati allo sviluppo e alla tutela dei territori, della storia e dell'identità della nostra isola, [...] la premessa a tutto il lavoro di revisione e predisposizione del nuovo Piano Paesaggistico regionale. Sono una base talmente solida che *neanche una virgola di quel documento è stata modificata*, perché rappresenta una sintesi sempre attuale di quanto la *centralità del paesaggio della Sardegna* sia ispiratrice del processo di governance del territorio regionale, provinciale e locale, e rappresenti *una fondamen-*

tale opportunità di crescita economica e occupazionale, di valorizzazione e differenziazione del locale, di progressivo ottenimento per le comunità di più alti redditi, di maggiore benessere e coesione sociale." (Cappellacci, 2012, p. 2, corsivo mio)

Per quanto riguarda il secondo punto si veda il seguente passaggio, in cui si ribadisce la critica all'approccio "statico" – conservativo e vincolante – della precedente amministrazione:

"Possono essere disattesi questi principi? Queste indicazioni sono ancora valide o devono essere modificate e superate? Ebbene, sono convinto che invece siano proprio questi i principi irrinunciabili su cui basare le politiche e la strategie per il futuro della nostra Regione. Su questi stessi principi questo Consiglio regionale è chiamato a dare mandato alla Giunta di operare per la loro traduzione in atti di pianificazione che permettano il raggiungimento degli obiettivi in essi individuati [...] tramite l'abbandono dell'approccio statico del "cosa non si deve fare", che nega che il paesaggio sia disponibile, per sua natura, alla trasformazione. [...] se non sono in discussione i principi [...] *possono (e devono!) invece essere discusse e riviste le regole.*" (ivi, pp. 3-4)

Buoni principi, dunque, ma cattive regole. La contrapposizione non potrebbe essere più netta. Soru pensava al divieto (peraltro temporaneo) di lottizzare nella fascia costiera entro i 2.000 metri in termini di *tutela e di creazione di opportunità di sviluppo*, Cappellacci interpreta lo stesso divieto come *un vincolo che blocca le opportunità di sviluppo* ("crescita economica e occupazionale", "redditi più alti, benessere e coesione sociale"). Coerentemente con queste enunciazioni, nel novembre del 2011 erano state approvate le modifiche e le integrazioni al testo del PPR (L.R. n. 21/2011) con un'operazione di riscrittura che reintroduceva possibilità di intervento espressamente vietate nella precedente versione. Vediamone i punti principali:

1. La trasformazione è del territorio e degli edifici esistenti, compresa la *realizzazione di nuovi corpi di fabbrica*, all'interno delle aree ricomprese nella fascia di larghezza pari a 100 metri, ove prevista,

a partire dal perimetro più esterno dei beni paesaggistici e identitari, esclusivamente a condizione che avessero ottenuto l'autorizzazione paesaggistica (art. 11);

2. Nei comuni non dotati di piano urbanistico comunale le modifiche erano consentite all'interno della fascia dei 2.000 metri dalla linea di battigia, e, per le isole minori, entro i 500 metri dalla linea di battigia. Potevano quindi essere realizzati interventi previsti dagli strumenti attuativi già approvati e convenzionati, a condizione che le relative opere di urbanizzazione fossero state legittimamente avviate prima dell'approvazione del PPR (evento che non si era ancora verificato) (art. 11);

3. Ai fini della riqualificazione delle strutture destinate all'esercizio di attività turistico-ricettive, anche qualora localizzate nei 300 metri dalla linea di battigia, ridotti a 150 metri nelle isole minori, potevano essere autorizzati, in deroga agli strumenti urbanistici vigenti, interventi di ristrutturazione e rinnovamento (art.13);

4. Infine, "la Giunta regionale, entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, [...] [*propone*] gli adeguamenti al Piano paesaggistico regionale necessari per consentire la realizzazione di nuove strutture residenziali e ricettive connesse ai campi da golf anche in ambito costiero, sino alla distanza di 1.000 metri dalla linea di battigia, 500 metri per le isole minori" (art. 23).

In estrema sintesi, il divieto maturato tra il 2004-2008 di realizzare nuove opere e lottizzazioni entro i 2.000 metri dalla linea di battigia si trasforma in questa seconda fase nella possibilità di ristrutturare e rinnovare le strutture turistico-ricettive anche qualora localizzate nei 300 metri dalla linea di battigia, e di realizzare nuove strutture residenziali e ricettive connesse ai campi di golf sino alla distanza di 1.000 metri dalla linea di battigia. Con queste novità furono definitivamente approvati l'aggiornamento e la revisione del PPR per il primo ambito

omogeneo costiero (Deliberazione 6/18 del 14 febbraio 2014).

Circa un mese dopo, nel marzo 2014, nuove elezioni regionali sancirono un altro capovolgimento di fronte poiché a vincerle fu Francesco Pigliaru, economista e già assessore alla programmazione e al bilancio della giunta Soru e candidato presidente del Partito Democratico. Come abbiamo visto, una delle strategie comunicative adottate da Cappellacci consisteva nel distinguere nettamente tra 'buoni principi' e 'cattive regole' in modo da rimarcare la propria distanza da una tutela percepita in buona sostanza come vincolo che ingabbiava lo sviluppo, senza dover rinnegare anche gli assunti generali e con essi il richiamo ad un uso sostenibile delle risorse e alle valenze identitarie del paesaggio, idee ormai entrate nel patrimonio comune. Questa strategia, che fondava la necessità di riformare il testo approvato del PPR per i suoi effetti depressivi sulla capacità imprenditoriale del tessuto produttivo sardo, mostrava però i propri limiti nel momento stesso in cui la revisione del Piano entrava a pieno regime: il prodotto interno lordo regionale diminuiva di circa il 7% rispetto al 2008, il tasso di disoccupazione giovanile, che in Sardegna nel 2004-2008 aveva toccato il 36,8%, tra il 2009 e il 2014 saliva al 53,7%¹⁰ e il numero dei permessi di costruire nuove abitazioni e/o ampliamenti registrato dal 2006 (12.706) al 2014 (1.678) mostrava una diminuzione del 13% in 8 anni (ANCE, 2017). Tra i primi provvedimenti della terza e più recente fase della pianificazione in Sardegna va perciò ricordata, per il suo valore fortemente simbolico, la revoca, nell'ottobre del 2014, della deliberazione della precedente giunta Cappellacci concernente il PPR approvato nel settembre del 2006. Questo atto sembrava realizzare un primo tassello di quella progettualità annunciata nel programma di governo (*Cominciamo il domani*) con cui Pigliaru aveva presentato la propria candidatura e nel quale si citava un "efficiente utilizzo delle risorse naturali e ambientali". Si veda il seguente passaggio:

“Il Paesaggio è un bene comune su cui si basa l'identità della Sardegna. Vogliamo tutelarla, promuoverlo e valorizzarlo, in un quadro di certezze per i cittadini e per gli amministratori. In estrema sintesi, un'intera legislatura è stata sprecata per mantenere la promessa che l'attuale maggioranza aveva fatto in campagna elettorale di riaccendere le betoniere e spazzare via il Piano Paesaggistico regionale.” (Pigliaru, 2014).

L'impressione che la giunta Pigliaru volesse voltare completamente pagina e riallacciare un discorso che era rimasto interrotto nel 2008¹¹ fu però offuscata dai successivi provvedimenti, a cominciare dal DDL “Disciplina generale per il governo del territorio” presentato il 21 marzo 2017 e mirante a superare la fase di “tutela passiva del territorio” e avviare “una fase progettuale per la sua valorizzazione” (si ricordino qui le parole di Soru nel discorso del 27 aprile 2005: «la ‘valorizzazione’ non ci interessa affatto») fino alla proroga al 30 giugno 2019 – approvata nel mese di dicembre – del “Piano casa” regionale¹². Contro il DDL si levò all'epoca un appello intitolato *Sardegna bene paesaggistico d'Italia* firmato da architetti, urbanisti, storici dell'arte, giuristi, archeologi e giornalisti (tra i firmatari Piero Bevilacqua, Vezio De Lucia, Paolo Maddalena, Tomaso Montanari, Edoardo Salzano e Salvatore Settis, il vicepresidente della Federparchi Tore Sanna e i membri della Consulta delle associazioni ambientaliste sarde). Il DDL legittimava in effetti incrementi volumetrici per interventi di riqualificazione e miglioramento della qualità architettonica degli edifici a destinazione turistico-ricettiva di strutture localizzate nei 300 metri dalla linea di battigia marina, e ammetteva, anche in deroga ai parametri e agli indici previsti dagli strumenti urbanistici, eventuali incrementi volumetrici nella percentuale massima del 25% dei volumi legittimamente esistenti (art. 31).

Nonostante le polemiche, nell'agosto del 2018, la commissione Governo del territorio del Consiglio regionale approvò il DDL lasciando inalterata la pos-

sibilità di incrementare le volumetrie delle strutture destinate all'esercizio di attività turistico-ricettive, anche se localizzate nei 300 metri dalla linea di battigia marina (art. 3). In estrema sintesi, la ‘revisione della revisione’ del PPR istituisce una “fascia di rispetto” a tutela dei territori costieri – 300 metri dalla linea della battigia sottoposti a vincolo di integrale conservazione che vietano ogni intervento di nuova edificazione; le strutture destinate all'esercizio di attività turistico-ricettive che si trovano *entro tale fascia* possono tuttavia essere ristrutturare, anche aumentandone le volumetrie del 25%. Quello che sembrava un percorso ormai avviato verso l'approvazione definitiva si è arenato proprio in dirittura d'arrivo: il 25 settembre 2018 il disegno di legge sull'urbanistica viene ritirato prima di essere discussa per un mancato accordo all'interno della maggioranza di centrosinistra e quindi per l'assenza dei voti utili per approvarla. Ancora una volta la Sardegna rimane sprovvista di strumenti di pianificazione adeguati e condivisi.

Conclusioni: quale futuro per la pianificazione paesaggistica in Sardegna?

La parabola della pianificazione paesaggistica così come si è configurata negli ultimi 15 anni in Sardegna appare costellata da criticità e ritardi che indeboliscono significativamente l'efficacia di quelle pratiche di governance del territorio oggi più che mai indispensabili in una regione che attraversa una profonda trasformazione strutturale delle forme storiche di utilizzo dei suoli e della distribuzione della popolazione residente. È evidente che ad essere in gioco non è soltanto la pianificazione in sé: lo scontro politico si muove non tanto sul piano dei principi ideali, sui quali tutti si dichiarano d'accordo, quanto su quello delle regole che dovrebbero disciplinare l'intervento concreto sul paesaggio. Ciò a cui assistiamo è cioè lo scontro tra idee diverse di Sardegna e, più in generale, tra altrettanti modelli di sviluppo del territorio.

Tuttavia, al di là delle legittime (e fisiologiche) divergenze retoriche e progettuali tra gli schieramenti politici che in questo arco di tempo si sono succeduti alla guida della Regione, ciò che preoccupa è la circolarità insita nella parabola della pianificazione paesaggistica, circolarità sfociata infine in un'*impasse* che allo stato attuale delle cose appare senza via di uscita, e in cui si può leggere in trasparenza una sostanziale continuità discorsiva e di approccio. Per chiarezza possiamo fissare i tratti essenziali emersi nelle pagine precedenti in almeno tre punti; a ciascuno di essi corrisponde una particolare *sineddoche paesaggistica* ossia una specifica 'riduzione' di complessità in cui una parte sostituisce il tutto, con indebolimento delle articolazioni e delle tensioni che animano al proprio interno il paesaggio sardo considerato nella sua totalità.

La prima *sineddoche* è la riduzione del paesaggio sardo al solo ambito costiero e l'inaggirabile preminenza di quest'ultimo all'interno del dibattito: a prescindere dalle motivazioni che hanno condotto a questo esito, la discussione pubblica sulla sua tutela finora si è incentrata principalmente sulle coste. L'idea base sembra esser quella per cui non si possa procedere nelle politiche pianificatorie che riguardano le restanti parti del territorio regionale senza aver prima regolamentato questo ambito. Il fatto è che quest'ultimo, pur importante, non solo non esaurisce la complessità e la varietà delle forme paesaggistiche e insediative della Sardegna; questa scelta toglie spazio a qualsiasi tentativo di ampliare lo sguardo per ragionare nell'ottica di un *governo integrale e integrato del territorio* (Tanca, 2008, pp. 573-574).

La seconda riduzione di complessità ci segnala che la marcata centralità dell'ambito costiero, cui corrisponde l'unica parte finora approvata del PPR, riflette sostanzialmente il modo in cui ancora oggi, nonostante numerosi auspici e tentativi di ampliarne le coordinate temporali e spaziali – coinvolgendo i territori dell'entroterra – in Sardegna si concepisce

l'attività turistica, ossia in chiave balneare ed estiva. *Sineddoche di una sineddoche* che fa sì che la discussione intorno alla pianificazione e alla tutela del paesaggio litoraneo si tramuti in una discussione intorno alla forme e alle modalità del turismo in Sardegna, con una circolarità di fondo che sembra difficile da spezzare: i vincoli del PPR diventano così, automaticamente, i vincoli ad una risorsa strategica per lo sviluppo economico dell'isola.

Terza ed ultima *sineddoche*: al di là dell'enunciazione di 'buoni principi', il dibattito sul paesaggio inteso come appartenenza, iconema identitario, risorsa da tramandare alle generazioni future, ecc. si trasforma progressivamente in un'operazione di calcolo e misura di metriche e cubature. Il limite tra ciò che deve rimanere intatto e ciò che può essere modificato ha carattere mobile e si sposta sempre più verso il mare. Soru istituisce il divieto provvisorio di costruire a 2.000 metri dalla linea di battigia; Cappellacci lo riduce a 1.000 metri in presenza di nuove strutture residenziali e ricettive connesse ai campi da golf; Pigliaru ammette incrementi volumetrici nelle strutture destinate all'esercizio di attività turistico-ricettive anche entro i 300 metri (anche se poi per un curioso parallelismo con la vicenda politica di Soru la norma, contestata all'interno della maggioranza che lo sostiene, non passa).

Dopo la "riforma della riforma" con cui la giunta Pigliaru ha revocato le modifiche introdotte in extremis da quella a guida Cappellacci, il percorso della pianificazione del paesaggio e quindi della definizione di regole condivise, nelle quali tutti i Sardi possano finalmente riconoscersi, sembra essersi infilato in una situazione di stallo. Tuttavia, la storia della pianificazione paesaggistica non può dirsi mai del tutto conclusa. Se a livello legislativo la tutela della fascia dei 300 metri dalla linea di battigia è assicurata dall'art. 142 del Codice dei beni culturali e del paesaggio (che a sua volta lo recepiva dalla Legge Galasso), le recenti elezioni regionali del marzo 2019 che hanno dato la guida della Regione a Christian

Solinas, segretario del Partito Sardo d'Azione e a capo di una coalizione di centrodestra, hanno aperto un nuovo capitolo ancora tutto da scrivere. Se è ancora presto per tentare di darne una valutazione, destano una certa preoccupazione le recenti dichiarazioni (aprile 2019) del nuovo assessore regionale al turismo, artigianato e commercio di volersi battere contro i «troppi vincoli urbanistici e ambientali.

[...] Se a un albergatore impedisca di ampliare, blocchi investimenti e lavoro. [...] Nessuno vuole cementificare. Rispettiamo l'ambiente, ma qualche albergo vicino alla costa ci vuole» (Unione Sarda, 2019).

Note

¹ Per la differenza tra forme di territorializzazione auto-centrate e forme di territorializzazione eterocentrate si rimanda a Turco (1988, pp. 144-148).

² Legge 8 agosto 1985, n. 431 "Disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale".

³ Come è noto, il tasso di disoccupazione giovanile si riferisce alla percentuale di giovani disoccupati tra i 15 e i 24 anni rispetto alla popolazione attiva nella stessa fascia di età.

⁴ Ricordiamo che il PPR fu elaborato all'Amministrazione Regionale attraverso l'istituzione di un ufficio appositamente predisposto e suddiviso in sei aree (sistema informativo e cartografia, assetto ambientale, assetto storico-culturale, assetto insediativo, ambiti di paesaggio, area giuridica). L'ufficio del Piano si avvale della consulenza di specialisti e collaboratori esterni e di un comitato scientifico multidisciplinare coordinato da Edoardo Salzano (urbanista, Università di Venezia) e composto da Giulio Angioni (antropologo, Università di Cagliari), Ignazio Camarda (botanico, Università di Sassari), Filippo Ciccone (urbanista, Università della Calabria), Enrico Corti (urbanista, Università di Cagliari), Roberto Gambino (urbanista, Politecnico di Torino), Giovanni Maciocco (urbanista, Università di Sassari), Antonello Sanna (ingegnere, Università di Cagliari), Helmar Schenk (zoologo), Giorgio Todde (scrittore), Paolo Urbani (giurista, Università La Sapienza) e Raimondo Zucca (archeologo). Spicca purtroppo, in quest'elenco, l'assenza dei geografi.

⁵ Referendum abrogativo, quesito n. 3: abrogazione della Legge Regionale 25 novembre 2004, n. 8 recante "Norme urgenti di provvisoria salvaguardia per la Pianificazione Paesaggistica e la tutela del Territorio Regionale" ("Legge Salvacoste"). Su 1.471.797 elettori, votarono in 300mila (poco più del 20% degli aventi diritto).

⁶E nei territori costieri compresi nella fascia entro i 500 metri dalla linea di battigia marina, anche per i terreni elevati sul mare, per le isole minori (art. 3).

⁷Tra gli atti degni di menzione di questa fase non si può non ricordare l'istituzione dell'Osservatorio regionale della pianificazione urbanistica e della qualità del paesaggio. Cfr. Costa (2016).

⁸In un'intervista del 2011 l'ex Presidente della Regione dichiara: «L'aspetto di maggior debolezza, è stato [...] quello di non essere riusciti a promuovere adeguatamente questo nuovo modello di sviluppo in tutte le amministrazioni comunali. Il fatto che le pubbliche amministrazioni a livello comunale, molto spesso, siano state ostili, ha fatto passare un'idea sbagliata: l'idea che le norme di salvaguardia, che dovevano durare solamente fino a che i diversi comuni approvavano i piani urbanistici comunali, fossero 'il Piano Paesaggistico', non facendo comprendere ai cittadini della Sardegna che le norme di salvaguardia rimanevano in vigore solo fintanto che il piano urbanistico veniva approvato e adeguato al PPR» (Soru, 2011, p. 53).

⁹Nell'aprile del 2009 si svolge la Conferenza Unificata Stato-Regioni e Stato-città ed Autonomie Locali, un evento molto importante per le ripercussioni che produsse sulle politiche pianificatorie in Italia. L'intento della Conferenza, lanciare delle misure per il rilancio dell'economia attraverso l'attività edilizia, approdò all'impegno da parte delle regioni ad approvare entro e non oltre 90 giorni leggi atte a regolamentare interventi al fine di migliorare la qualità architettonica e/o energetica degli edifici entro il limite del 20% della volumetria esistente di edifici residenziali uni-bi familiari o comunque di volumetria non superiore ai 1000 metri cubi, per un incremento complessivo massimo di 200 metri cubi. Qualche mese dopo, ad ottobre, la Giunta guidata da Cappellacci promulgò la Legge Regionale 4/2009 ("Disposizioni straordinarie per il sostegno

dell'economia mediante il rilancio del settore edilizio e per la promozione di interventi e programmi di valenza strategica per lo sviluppo"): il "Piano casa" - che sarà prorogato dalle successive giunte regionali - sospenderà le misure di salvaguardia previste dal PPR concedendo incrementi di volumetria fino al 30% sulle coste (il 10% entro i 100 metri), nelle zone agricole e, a certe condizioni (edifici con meno di cinquant'anni), nei centri storici (Morittu, 2013, pp. 170-171).

¹⁰Più precisamente, 36% nel 2004, 32,6% nel 2005, 31,17% nel 2006, 32% nel 2007, 36,8% nel 2008; 44% nel 2009, 38,6% nel 2010, 42,2% nel 2011, 47,5% nel 2012, 53,7% nel 2013, 50% nel 2014 (dati Istat).

¹¹A onor del vero, la tutela del paesaggio non costituisce uno dei punti dirimenti del pro-gramma elettorale di Pigliaru (perlomeno rispetto a temi come l'istruzione, la politica industriale, la parità di genere e l'equità intergenerazionale, il ruolo delle imprese e il turismo). Si veda il seguente passaggio che denota un cambiamento nell'ordine delle priorità rispetto al 2004: "Una manutenzione del PPR è, dopo 7 anni, necessaria, ma senza demagogia. Ancora più importante è approvare una nuova legge urbanistica, la leva attraverso la quale promuovere la riqualificazione energetica e architettonica del patrimonio edilizio pubblico e privato, con l'inserimento, nei regolamenti edilizi comunali, di incentivi e premialità per gli edifici ad alta qualità architettonica e ambientale, rafforzando concretamente le scelte strategiche già fatte per rilanciare il settore delle costruzioni, per non gravare le famiglie di oneri e costi impropri e per creare un clima di consenso intorno alle politiche per la qualità paesaggistica e architettonica, è fondamentale superare gli inaccettabili ritardi che si verificano a tutti i livelli nelle istruttorie delle pratiche edilizie" (Pigliaru, 2014; corsivi miei).

¹²Cfr. *supra*, nota 8.

Bibliografia

- Abis E. 2007, *Il sistema insediativo della Sardegna: centralità costiere, periferie dei territori interni*, http://www.pla-num.net/download/emanuela_abis-pdf (ultima consultazione ottobre 2019).
- Angioni G. 2013, *La percezione comune del paesaggio*, in Salzano E. (a cura di), *Lezioni di piano. L'esperienza pioniera del Piano paesaggistico della Sardegna raccontata per voci*, Corte del Fontego, Venezia, pp. 226-230.
- Aru S., Tanca M. 2013, *Discorso, testo e narrazione nella rappresentazione del paesaggio. Il Piano paesaggistico sardo*, «Rivista Geografica Italiana», 120(4), pp. 241-256.
- Asunis G. 2013, «Il Piano Soru è stato fatto in fretta», in Salzano E. (a cura di), *Lezioni di piano. L'esperienza pioniera del Piano paesaggistico della Sardegna raccontata per voci*, Corte del Fontego, Venezia, pp. 160-169.
- Cappellacci U. 2012, *Esposizione al Consiglio Regionale delle linee guida per il lavoro di predisposizione del Piano Paesaggistico Regionale (13 luglio 2012)*, http://www.sardegna-territorio.it/documenti/6_288_20120727101714.pdf (ultima consultazione ottobre 2019).
- Cappellacci U. 2013, *Domande & risposte*, in Salzano E. (a cura di), *Lezioni di piano. L'esperienza pioniera del Piano paesaggistico della Sardegna raccontata per voci*, Corte del Fontego, Venezia, pp. 157-158.
- Cassatella C., Cinà G., Gambino R. (a cura di) 2014, *Linee guida per i paesaggi industriali in Sardegna. Osservatorio della Pianificazione Urbanistica e della Qualità del Paesaggio. Strumenti n.3*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (Cz).
- Cocco F., Fenu N., Lecis Cocco-Ortu M. (a cura di) 2016, *Spop. Istantanea dello spopolamento in Sardegna*, LettaVentidue Edizioni, Siracusa.
- Costa G. 2016, *L'Osservatorio del paesaggio della Regione Sardegna*, «Ri-vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio», 14(1), pp. 24-35.
- Deliperi S. 2013, *14 piani e 235 deroghe*, in Salzano E. (a cura di), *Lezioni di piano. L'esperienza pioniera del Piano paesaggistico della Sardegna raccontata per voci*, Corte del Fontego, Venezia, pp. LXIII-LXIV.
- Fadda A. 2013, *Da costa a costa. Identità e culture per un turismo integrato in Sardegna*, Franco Angeli, Milano.
- Falqui P. 2011, *La vicenda paesistica in Sardegna: dalla Legge Galasso all'annullamento dei PTP (1985-2003)*, «Gazzetta ambiente. Rivista sull'ambiente e il territorio», XVII, n. 6, pp. 11-25.
- Franchini A. 2012, *Tiscali: una storia tutta italiana*, Frantelli Frilli, Genova.
- Grazzini G. 1962, *In Sardegna la febbre dell'oro*, «Epoca», 592, pp. 34-38.
- Mameli G. 2013, *Nella tana del lupo*, in Salzano E. (a cura di), *Lezioni di piano. L'esperienza pioniera del Piano paesaggistico della Sardegna raccontata per voci*, Corte del Fontego, Venezia, pp. 149-153.
- Morittu M.P. 2013, *Come distruggere il Ppr zitti zitti, piano piano*, in Salzano E. (a cura di), *Lezioni di piano. L'esperienza pioniera del Piano paesaggistico della Sardegna raccontata per voci*, Corte del Fontego, Venezia, pp. 170-177.
- Pigliaru F. 2014, *COMINCIAMO IL DOMANI. Programma di governo di Francesco Pigliaru Candidato Presidente alla Regione Sardegna*, <https://www.vitobiolchini.it/2014/01/18/istruzione-politiche-sociali-sostegno-alle-imprese-qualita-della-pubblica-amministrazione-ecco-il-programma-elettorale-di-francesco-pigliaru> (10/19).
- RAS (Regione Autonoma della Sardegna) 2004,

Piano paesaggistico regionale. Relazione del comitato scientifico sulla prima fase di formazione del piano, http://www.sardegna.territorio.it/documenti/6_83_20060929095149.zip (10/19).

RAS (Regione Autonoma della Sardegna) 2006, *Piano paesaggistico regionale. Relazione tecnica generale*, http://www.sardegna.territorio.it/documenti/6_83_20060929095149.zip (ultima consultazione ottobre 2019).

Roggio S. 2012, *Intervista*, «Gazzetta ambiente. Rivista sull'ambiente e il territorio», XVII, n. 6, pp. 121-123.

Roggio S. 2013, *Il mare non fa più paura e comincia un'altra storia*, in Salzano E. (a cura di), *Lezioni di piano. L'esperienza pioniera del Piano paesaggistico della Sardegna raccontata per voci*, Corte del Fontego, Venezia, pp. XI-XXIX.

Salzano E. (a cura di) 2013, *Lezioni di piano. L'esperienza pioniera del Piano paesaggistico della Sardegna raccontata per voci*, Corte del Fontego, Venezia.

Soru R. 2011, *Intervista*, «Gazzetta ambiente. Rivista sull'ambiente e il territorio», XVII, n. 6, pp. 52-54.

Soru R. 2013a, *Paesaggio come identità del popolo sardo*, in Salzano E. (a cura di), *Lezioni di piano. L'esperienza pioniera del Piano paesaggistico della Sardegna raccontata per voci*, Corte del Fontego, Venezia, pp. 46-48.

Soru R. 2013b, *Non tocchiamo nulla di quello che è venuto bene*, in Salzano E. (a cura di), *Lezioni di piano. L'esperienza pioniera del Piano paesaggistico della Sardegna raccontata per voci*, Corte del Fontego, Venezia, pp. 52-53.

Tanca M. 2008, *Il paesaggio: "parte" o "dimensione" del territorio? Alcune riflessioni*, in Scanu G. (a cura di), *Paesaggi e sviluppo turistico: Sardegna e altre realtà geogra-*

fiche a confronto, Carocci, Roma, pp. 569-577.

Tanca M. 2019, *Il paesaggio tra iconemi, discontinuità e resistenze: incorporazione o sovrascrittura?*, in Corsale A., Sistu G. (a cura di), *Sardegna: Geografie di un'isola*, Franco Angeli, Milano, pp. 260-275.

Turco A. 1988, *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano.

Unione Sarda 2019, *Intervista. Chessa: ridete pure ma io cancellerò i vincoli al turismo*, sabato 6 aprile, p. 5.